

TALENTI PERDUTI

Meteorite per scelta:
quelli che hanno
smesso di scrivere

» TOMASSINI A PAG. 16

PER SCELTA Le meteorite della letteratura anni Duemila

Disobbedienti Quelli che... la scrittura “mai più”



L» **VERONICA TOMASSINI**
ichiameremo i disobbedienti. Stanno fuori la porta, solo perché lo hanno scelto. Sono scrittori che hanno smesso di pubblicare e detta oggi sembra persino la più sciocca delle provocazioni, oggi che non esiste un pudico discrimine tra uno status (essere scrittore) e un'azione (dare alle stampe). Erano dei fuoriclasse.

BABS JONES. Al secolo **Barbara Ferrara**, classe 1968, milanese. Sparita. In Rete orbita ancora un suo lontano manifesto in cui dichiarava: “Sono Babs Jones, ho vissuto in uno squat londinese, bevo Becherovka”. Esordì con Rizzoli, nel 2007, con il romanzo *Sappiano le mie parole di sangue*, grondava slavismo. Babs fu inghiottita dalla poetica di Kusturica. Il suo linguaggio era potente e anomalo. Molto amata dallo scrittore Giuseppe Genna e dal collettivo dei Wu Ming1 che la introduce nel ge-

nera del *New Italian Epic*. Babs doveva restare e invece se n'è andata. Così nel mistero. È gente che ha scelto: *no, grazie*, quando i paria dell'editoria se li contendevano o quando il metodo non funzionava più e si era venduto a qualche altro idolo. Il disobbediente **Giuseppe Casa**, siciliano di Licata che vive a Milano, classe '63, ha realizzato che “gli editori vogliono solo cose edificanti, anche quelli piccoli, minutissimi, incazzati e anarchici, vogliono fare soldi”, ha mandato al diavolo il tabernacolo in cui aveva sigillato la sua autorialità, l'apprendistato nelle officine sperimentali - riviste che servivano da

scouting come *Maltese Narrazioni* di Marco Drago, *Pulp, Il paradiso degli orchi* - gli esordi con Massimo Canali di TransEuropa (nel '98 con *Veronica dal vivo*), la Tondelliana, le grandi case, Rizzoli, Mondadori. Poi l'ultimo romanzo, nel 2013, *Metamorph*, per Foschi. Passato inosservato, era una ballata psicotica, il tributo acido alla sua guerra personale: iperboli attraverso cui raccontare le ceneri fumanti del mondo moderno. Ma Giuseppe Casa, come Babs Jones, dice: *sorry, io vado*. E lo fa. “Non voglio essere acco-

Volutamente dispersi
Dall'alto a sinistra in senso orario, Matteo Galiazzo, Giuseppe Casa, Giulio Mozzi e Babs Jones.
Illustrazione Doriano



modante con gli editori – dice –. Che poi, scrivere dovrebbe essere ‘scomodante’, fare alzare i lettori dalla poltrona. Buttarli giù a terra a forza di calci in culo”.

E c’è lei: “Io ho deciso che tutti quelli che mi sono stati vicini finché speravano nella mia fica sono morti. Questo è il cimitero dove voglio compa-



Controcanto

Jones, Casa, Magi, Mozzi, Ciamarra e coloro che non si sono piegati alle logiche del mercato

tirli”. Era **Silvia Magi**. Risaliamo a Silvia grazie allo scrittore Marco Drago. Marchigiana, classe 1971. Stesso apprendistato di Giuseppe Casa, con Canalini di Transeuropa. Drago ne parla così: “Erano gli anni del dopo-*Jack Frusciante*. Silvia scriveva delle brevi prose oniriche dal sapore di crudeltà infantile, psicofarmaci e immaginario mitteleuropeo”.

USCÌ CON Rizzoli, nel 2002, con l’unico volume “Tutto quello che mi sta a cuore”. “Benedetta Centovalli riuscì a spuntarla su Paolo Repetti di Stile Libero. Purtroppo “Tutto quello che mi sta a cuore” non ha mai avuto un seguito”, riferisce Marco Drago. La Magi vive all’estero, ha lavorato per anni a *Vogue*, non vuole saperne di pubblicare ancora. I disubbidienti possono decidere di restare, ma a modo loro.

Giulio Mozzi era un autore di culto, nei primi anni Novanta. Esordì nel 1993 con una raccolta di otto racconti, “Questo è il giardino”, pubblicati da Einaudi. L’attenzione intorno a questo autore di Camisano Vicentino fu altissima e lo fu fino al 1996,

l’anno della Gioventù Cannibale. Pubblicò per Einaudi: “La felicità terrena”, “Il male naturale”, “Fantasmi e fughe”, “Fiction” nel 2001. E proprio da quell’anno, il 2001, e fino al 2009 sopraggiunse il silenzio. Non per lui e per i lettori delle neonate piattaforme del web.

Era una scelta prossima al no, grazie di Magi o di Casa. Non era un rifiuto *tout court*, era soltanto uno spostamento di piani. Giulio Mozzi indagò la Rete, era tutto abbastanza in divenire. Dalla Rete ingenerò il suo ritorno in libreria con *Sono l’ultimo a scendere* (Mondadori, 2009), la somma di racconti iperrealisti pubblicati sul blog, uno dei primi, *Vibrisse*. Mozzi è diventato uno dei più lungimiranti talent scout

d’Italia, oggi consulente per Marsilio. Dice: “Godo di una meravigliosa libertà, pubblicare cose non necessariamente destinate a finire dentro i libri”. Ma che poi però ci finiscono lo stesso.

C’È QUINDI la storia di quel professore di Filosofia che pubblica un solo romanzo, “Ad avere occhi per vedere”, nel 2002. Si chiama **Leonardo Pica Ciamarra**, di lui ci rac-

conta Gilda Policastro, poetessa e scrittrice, che lo scopre nelle edizioni di **Minimum Fax**, con cui Ciamarra ha pubblicato anche un racconto per un’antologia, due anni dopo. Sparito. I disobbedienti sono cavalli bizzarri o veri e propri *outsider*. **Matteo Galiazzo** era il più promettente degli ex Cannibali. Uscito dall’epica nera dell’antologia einaudiana. L’ultimo romanzo, *Il mondo è posteggiato di traverso*, porta la data del 2002. Non c’è altro, fatta eccezione per il volume pubblicato nel 2012, editato da Indiana, dal titolo *Sinapsi* o opere postume di un autore in vita. Fu una specie di accanimento terapeutico con-

siderato che Matteo Galiazzo si è tirato fuori dal giro. Prometteva più degli altri, più di Ammaniti, di Scarpa, di Brizzi. Perché mollare tutto?

@vtomassini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere in memoria
Gli editori se li contendevano, i lettori li amavano. Ma questi scrittori hanno cambiato idea



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Pillola



▪ **NASTRO D'ARGENTO A FILM SU ETERNIT**

"Un posto sicuro", film che racconta il dramma dell'Eternit di Casale Monferrato, è nella cinquina come miglior soggetto e miglior produttore dei Nastri d'Argento 2016. Diretto da Francesco Ghiaccio e interpretato tra gli altri da Marco D'Amore, descrive il dramma umano e ambientale dell'amianto